

Indice

- p. 9 Introduzione
- 15 Capitolo 1
L'Internamento Militare Italiano
- 1.1. Dall'alleanza tra Italia e Germania all'Internamento Militare Italiano, 15
 - 1.2. L'armistizio segreto, 21
 - 1.3. Le ricerche: uno sguardo diverso e rinnovato, 31
 - 1.4. I diari: valore storico e strumento conoscitivo, 43
- 53 Capitolo 2
ANEI, Associazione Nazionale Ex Internati nei lager nazisti
- 2.1. Il rimpatrio degli IMI, la costituzione dell'Associazione, il suo Statuto, 53
 - 2.2. Il Bollettino Sociale «Noi dei Lager»: lasciare tracce dell'ANEI, 82
 - 2.3. Il Museo Nazionale dell'Internamento, 95
 - 2.4. Il Tempio dell'Internato Ignoto, 99
 - 2.5. Il Giardino dei Giusti, 103

p. 107	Capitolo 3 <i>Dino Vittori e l'ANEI fiorentina</i> 3.1. ANEI Sezione di Firenze, 107 3.2. Dino Vittori: il suo impegno civico e pubblico, 127
149	Capitolo 4 <i>Dino Vittori: esempio di scelta e responsabilità</i> 4.1. La questione del "NO": una scelta personale, una scelta di resistenza, 149 4.2. Dino Vittori: il dono e l'onore del conoscerlo, 172 4.3. Dino Vittori ufficiale internato militare italiano, 188 4.4. Intervista a Dino Vittori, 218
239	Capitolo 5 <i>Una questione privata: nonno Dino</i> di Francesca Bellucci
271	Bibliografia

Introduzione

Questo volume si colloca entro un percorso di ricerca biennale dal titolo *La memoria resistente: conoscere la storia degli Internati Militari Italiani, attraverso le loro testimonianze, per costruire cultura nazionale ed europea, in prospettiva pedagogico-educativo*, che si configura come impegno di ricerca dell'Università di Firenze, all'interno di un progetto presentato dall'ANEI, Associazione Nazionale Ex Internati nei lager nazisti, Sezione di Firenze e finanziato dalla Germania attraverso i Fondi per il Futuro.

Il volume su Dino Vittori è stato programmato tra gli obiettivi di ricerca del secondo anno ed è pertanto una delle ultime due pubblicazioni. Il progetto ha inteso assegnare particolare rilievo alle testimonianze dirette e alle narrazioni autobiografiche, infatti sono stati reperiti, studiati, pubblicati diari inediti di Internati Militari Italiani della regione Toscana, che avevano già contattato ANEI Firenze, avevano trasmesso (almeno in parte) documenti in loro possesso e richiesto esplicitamente di poterne sapere di più, dei loro cari. Sono stati alcuni di loro quindi ad essere stati da me contattati per iniziare insieme un percorso di condivisione dell'idea progettuale di pubblicazione, di conoscenza reciproca e di ampliamento delle fonti e delle notizie del congiunto ex IMI; e tutto ciò

ha permesso di giungere a pubblicazioni sull'esperienza storica dell'internamento e sulla ricostruzione e testimonianza di vita di soldati semplici. Sono così state pubblicate le storie di vita di Gastone Ferraris e di Franco Gambogi¹. Del primo volume sono già state fatte alcune presentazioni ed in particolare, il 27 gennaio 2020, in occasione della Giornata della memoria, è stato presentato al Teatro Petrarca di Arezzo, alla presenza delle più alte cariche territoriali, delle Istituzioni e delle scuole; l'evento è stato anche mandato in onda su una tv locale. Con personale grande rammarico invece, non è stato possibile, ad oggi, fare nessuna presentazione del volume di Franco Gambogi, a causa delle norme sanitarie di sicurezza previste per l'emergenza pandemica da Covid-19.

Sono state pubblicate inoltre, in aggiunta a quelle previste dal progetto come obiettivi da perseguire e raggiungere, anche altre scritture, in particolare saggi o capitoli per volumi e un articolo pubblicato su rivista scientificamente accreditata, con la precisa intenzione di inserire nel dibattito accademico il tema dell'Internamento Militare Italiano in prospettiva pedagogico-educativa, con stretta connessione con la valorizzazione della memoria e delle testimonianze, quindi un approccio sicuramente pedagogico anche se, evidentemente, implica una focalizzazione su contenuti storici. Si tratta del saggio *Conoscere la storia attraverso le testimonianze. Il valore della narrazione e dell'autobiografia, Know the history through the testimonies. Worth of storytelling and autobiography* in: «Formazione & Insegnamento» n. 1 – 2020, Pensa Multimedia Editore, Lecce. Tale pub-

1. Macinai E., Collacchioni L. (a cura di), *Il diario di Gastone Ferraris: L'esperienza di guerra e di internamento*, ETS, Pisa 2019 e Collacchioni L., Pascale S., *Raccontare un'esperienza traumatica. Narrazione e testimonianza dell'IMI Franco Gambogi*, Aracne, Roma 2019.

blicazione è stata possibile e conseguente alla partecipazione della scrivente alla Winter School della SIREF, Società Italiana Ricerca Educativa e Formativa, nel mese di gennaio 2020 presso l'Università di Bologna, sul tema: *La generatività della pedagogia nella ricerca internazionale: prospettive interdisciplinari per un nuovo umanesimo nella società dei dati*. Sono, questi, momenti di confronto e dialogo tra ricercatori in cui gli specifici temi di ricerca vengono esposti, discussi, condivisi, argomentati all'interno di gruppi di lavoro a cui aderiscono partecipanti a livello nazionale; il momento cioè per portare all'interno del dibattito accademico la tematica dell'Internamento Militare Italiano da indagare e disseminare attraverso l'utilizzo di modalità e metodologie pedagogiche, quali forme autobiografiche, testimonianze dirette e indirette, valorizzazione della memoria, dialogo intergenerazionale. In quell'occasione l'attenzione dei partecipanti è stata altissima e molte le domande per questioni non note ai più, nonostante la loro riconosciuta e indiscussa importanza; è stata altresì l'occasione per incontrare figli di ex IMI con cui prendere contatto, oltre il territorio regionale toscano in cui la ricerca è iniziata, prefigurando nuovi e più vasti orizzonti di ricerca, di studio, di dialogo e di disseminazione; orizzonti nuovi che al momento di questa scrittura non sembrano potersi concretizzare per dare continuità con ANEI Firenze all'intenso lavoro svolto nel biennio.

La dimensione pedagogica, appena esplicitata è sicuramente uno degli aspetti di innovatività del progetto *La memoria resistente*, perché in genere sono gli storici che affrontano le questioni storiche, mentre questa volta ANEI Firenze aveva deciso, con convinzione e determinazione, di presentare e attuare un progetto pedagogico-educativo, che permettesse non solo e non soprattutto una ricerca sulle fonti ma che desse am-

pio spazio alla disseminazione nelle scuole della conoscenza dell'Internamento Militare Italiano, anche attingendo alle storie di vita e alle esperienze di guerra degli ex IMI. Si è ritenuto pertanto essenziale coniugare il sapere storico in chiave educativa, pedagogica e didattica ed impegnarsi per portare tali saperi ai giovani, con percorsi di *Educazione alla memoria*, svolti con un linguaggio pedagogico-didattico, che necessariamente è diverso da quello storico, perché diversa è la formazione, la modalità di fare ricerca, l'approccio teorico-metodologico e l'ambito disciplinare. La scelta di ANEI Firenze di pensare, progettare, proporre un percorso di ricerca strutturato, sistematico e intenzionale, aveva la finalità di disseminare conoscenze investendo sulla formazione delle giovani generazioni e degli insegnanti, non solo attraverso interventi nelle scuole, ma anche con viaggi della memoria, e per questo ha scelto come ambito privilegiato la pedagogia.

Il volume su Dino Vittori vuole essere un contributo attento e rispondente alla sua visione dell'internamento, dell'ANEI e dei valori, nel rispetto della sua scelta di parlare di queste pagine della nostra storia, sempre con la tenacia di chi vuole mantenere memoria, facendo quanto possibile per non dimenticarla, anzi per farla conoscere sempre più, attraverso un suo impegno instancabile, illuminato e sentito fortemente, di dialogo con le Istituzioni e di presenza attenta e attiva nella Sezione ANEI di Firenze, di cui Vittori è stato presidente e grande promotore, sempre.

Personalmente mi sento onorata di aver conosciuto Dino, uomo garbato, diretto, solare, schietto, affabile e sempre attento e costruttivo. Dino guardava sempre avanti... come solo gli ottimisti sanno fare: prefigurando futuri possibili e tentando ogni modo per raggiungerli.

Dino Vittori è stato una figura di grande spessore all'interno di ANEI sia nella locale sezione fiorentina che nella più ampia associazione nazionale, che Dino seguiva con attenzione, attraverso la lettura della rivista «Noi dei Lager» e mantenendo i suoi personali contatti telefonici. Per questo, pensando a Dino e desiderando oltremodo che il volume dedicato a lui potesse essere assolutamente rispettoso della sua persona e aderente con i suoi valori e le sue impegnate scelte associative, la decisione definitiva, dopo tanti indici ipotizzati e ponderati, è stata quella di scrivere di Dino Vittori raccontando come l'ho conosciuto e quanto emerso nelle nostre "chiacchierate" ma solo dopo aver parlato approfonditamente di quell'Associazione a cui teneva tanto perché per lui ANEI era LA associazione degli ex Internati Militari Italiani. Ogni parte costitutiva del volume, riporta col pensiero a Dino Vittori: il fil rouge che tutto unisce è proprio lui, la sua visione del mondo, i suoi valori, il suo impegno, il suo ottimismo. Un solo esempio: selezionare e citare scritti in cui si asserisce che la scelta degli ex IMI di dire il loro NO è stato il primo referendum per la costruzione della democrazia, non è scelta dell'autrice di un contenuto storico, ma è la scelta forte di valorizzazione del pensiero di Dino Vittori che ciò sosteneva ogni volta che poteva. Quando ho conosciuto la nipote di Dino, Francesca Bellucci, quasi subito il discorso è andato su questo argomento/pensiero di Dino, e per me la conferma della scelta è stata immediata.

Voglio fare un grandissimo e sentito ringraziamento a Francesca Bellucci ma anche a quell'amico comune che mi ha permesso di mettermi in contatto con lei e poter dare un ripensato orientamento al volume, condividendo con la nipote, l'idea progettuale e alcune parti. Senza Francesca il volume sarebbe stato sicuramente diverso. È stata disponibile a fare ciò che

non avevo più potuto fare col nonno, ossia andare da lui per continuare a consultare i documenti e ad ascoltarlo, a causa della pandemia. La nipote, mi ha permesso di entrare ancora una volta in quella casa, con enorme emozione, reverenza e intrattenibile commozione, per poter di nuovo consultare con lei quei documenti che con estrema generosità e fiducia, mi ha consegnato.

Il libro è arricchito da un suo prezioso contributo, al quale tenevo tantissimo per quel legame intergenerazionale affettivo forte che lega nonni e nipoti e che ha legato nello specifico, Dino e Francesca. Lei aveva fatto la sua tesi di laurea sul nonno e io l'avevo letta perché Dino me ne aveva data copia, ma l'incontro con Francesca non è stato accademico e sui contenuti, bensì caratterizzato da quella disponibilità e apertura, che contraddistingueva Dino, che ho ritrovato nell'incontro con Francesca e che ci ha permesso di concordare e procedere collaborando. La sintonia di questa conoscenza ha determinato gli esiti della pubblicazione.

Se il lettore, nel leggere questo volume, ritroverà il pensiero, il carattere e la volontà di Dino, allora le scelte saranno state buone.

Le parole di Dino Vittori sono sempre significative, particolarmente efficaci perché mai astratte e con la potenza indecrivibile di chi parla per esperienza diretta per cui le parole non sono solo portatrici di significato lessicale ma diventano veicolo di emozioni ed empatia.

E poi... durante i nostri incontri, Dino mostrava le fotografie, le tantissime fotografie che documentavano gli eventi, ma anche fotografie di famiglia o con amici tedeschi con cui aveva mantenuto i contatti e che di tanto in tanto incontrava, in estate.

Tutto quello che Dino mostrava insieme al suo raccontarsi, tessava una trama di azioni in fieri... di vita partecipata... un impegno inossidabile, mai venuto meno; portava a dedurre un sentimento di responsabilità davvero costante e fortemente sentito. Vittori manteneva contatti con l'ANEI Firenze, in



Dino Vittori a Terranegra, Padova al cippo commemorativo di Beniamino. Sul retro il Tempio dell'Internato Ignoto. Dall'Archivio di famiglia Vittori.

particolare con il presidente Marco Grassi, e con l'ANEI nazionale, in particolare con Anna Maria Casavola; continuava a tenersi informato sull'attualità e a leggere la rivista «Noi dei Lager» con estrema attenzione. Ricordo che un giorno, nella primavera del 2020, mi ha telefonato per congratularsi con me, avendo letto sulla rivista che facevo parte del Comitato scientifico della stessa. Riuscì a sorprendermi ancora una volta, nella dimostrazione della sua estrema attenzione, infatti la notizia non aveva avuto nessun risalto, come è giusto che sia, e lui l'aveva vista leggendo dentro la copertina, dove vengono riportati i collaboratori della stessa. Non gli sfuggiva niente!

Gli occhi di Dino si illuminavano sempre quando raccontava chi lo aveva invitato, quando nominava i luoghi prestigiosi degli eventi, i suoi legami con quegli amministratori disponibili e grazie ai quali aveva potuto realizzare i suoi progetti concreti di memoria; ma il suo sguardo poi... si riposizionava metaforicamente in avanti, verso il futuro e le possibilità.

4.3. Dino Vittori ufficiale internato militare italiano

Durante i nostri incontri a casa sua, Dino sapeva bene che ero lì da lui per scrivere la sua storia di internamento ma parlava soprattutto del dopo e, per condurlo a parlare di quando era internato, del lager, del viaggio... gli ponevo domande precise, alle quali lui rispondeva ma poi mi diceva: "Ho già scritto delle mie memorie"... e tornava a parlare dell'ANEI, dell'attualità, del futuro. Dino preferiva guardare sempre avanti, al possibile, al poi. Le sue parole erano sempre possibilità future, prefiguravano nuovi orizzonti e nuovi obiettivi, per la memoria, per l'ANEI, con il rispetto e la consapevolezza di cos'era stato l'in-

ternamento e con la ferma volontà che si sapesse, che la conoscenza venisse disseminata, che se ne parlasse nelle scuole, che se ne parlasse sempre più.

Ho voluto conoscere Dino per raccontare la sua esperienza di internato militare ma, conoscendolo, ho scelto di dare, in questo volume, ampio spazio anche e soprattutto al Dino Vittori dopo l'internamento e all'Associazione ANEI a cui lui tanto è stato legato perché Dino Vittori è stato e rimane un esempio, un modello a cui fare riferimento ancora oggi; nonostante una vita non facile, contrassegnata negli ultimi anni da alcune esperienze personali molto dolorose che hanno riguardato i suoi affetti più cari, Dino non ha mai perso né il sorriso, né la positività, né la speranza per un mondo migliore. La fede ha accompagnato la sua vita ed in essa lui ha sempre trovato conforto, lo diceva anche durante i nostri incontri. Parlava dei cappellani militari come figure volontarie di estrema importanza durante l'internamento perché portavano conforto, fede e umanità nei lager dove invece regnava la violenza e dove l'egoismo, dettato dalle circostanze, poteva prendere il sopravvento sui rapporti di solidarietà. Ricordava Don Luigi Pasa, cappellano a Beniaminovo, Sandbostel, Wietzendorf; ricordava come il cappellano si prodigava per aiutare gli IMI e far pervenire notizie ai familiari e quanto preziose per il morale degli internati potessero essere le sue parole.

L'importanza della fede per Dino già durante l'internamento emerge dalla lettura di lettere e cartoline che inviava alla famiglia, come vedremo, cariche di preoccupazione per i suoi cari, soprattutto dopo aver ricevuto la notizia dell'occupazione di Firenze, ma anche ricche di speranza di tempi migliori in cui sarebbero stati di nuovo insieme, di raccomandazioni a Dio e di assicurazioni per la famiglia sulle sue condizioni di salute.

L'abbondante corrispondenza, che mostra il rispetto di Dino verso genitori e parenti nonché l'affetto profondissimo che lo legava a loro, testimonia e documenta la sua fede salda, ma lascia anche traccia della sua esperienza nei lager, che lui sintetizza in *Criptogrammi di prigionia*:

Sottotenente del 55° reggimento di fanteria divisione Marche, dopo essere stato a lungo a Dubrovnik, Sarajevo e Mostar, l'8 settembre 1943 mi trovavo a Kravica, quota 803, sopra Trebinje, col mio reparto ed il tenente Arturo Coppola, comandante della compagnia. Catturato dai Tedeschi, [...] arrivavo al lager di Wietzendorf il 27 settembre e, dopo il secondo rifiuto di collaborazione, da lì fui spedito in Polonia, allo Stalag 333 di Benjaminowo, dove giunsi il 13 ottobre e venni immatricolato col numero 5745.

Nel marzo del 1944, quando i Sovietici si attestarono sulla Vistola, fui trasferito dai Tedeschi al lager XB di Sandbostel. Sono stato liberato dagli Inglesi il 5 maggio del 1945.

Mio padre e mia madre, nell'inviarmi notizie da Firenze nei campi di concentramento dove mi trovavo, ebbero il valido aiuto di una cugina, Lina Geri, assai più giovane di loro. Già nel settembre del 1942, durante una breve licenza a casa (venivo da Mostar dove col mio plotone ero a guardia delle sorgenti di un fiume, Vrelo Radobolje), vicino ad un reparto tedesco, mi ero messo d'accordo con Lina per eludere, nella corrispondenza, la censura militare. Avrei indicato i Tedeschi come i signori "Giovannini" e, per quanto riguardava me stesso, avrei parlato di una certa "Mariuccia". Adottammo questo linguaggio convenzionale anche durante l'internamento nel lager. Oltre alla lettera ed alle cartoline sui moduli predisposti dalle autorità tedesche per gli internati, ebbi la fortuna di ricevere da Firenze cinque o sei lettere normali che mia cugina mi spedì per tramite del consolato tedesco. Lina Geri era direttrice della nota sartoria "Galardi", dove si serviva pure il console tedesco di Firenze ed era anche buona amica della dottoressa Hanna Kiel, dipendente del consolato. Grazie a questa relazione potei ricevere alcune let-

tere, il cui invio però cessò quando il console, nel giugno del '44, lasciò la città. Da questa corrispondenza ebbi informazioni particolari sulla situazione della mia famiglia, sul comportamento a Firenze dei "Giovannini" (Tedeschi) e dei loro amici (i fascisti repubblicani), potei parlare dei padroni di "Mariuccia" (i tedeschi addetti al lager) e comprendere il senso dei consigli che le venivano dati. Di questa possibilità avevo fatto partecipi alcuni internati fiorentini, che in alcune lettere poterono ricevere informazioni dirette dalle loro famiglie. Dino Vittori, 22 settembre 2016.

Dino conservava le lettere dal lager e quelle della corrispondenza resa possibile grazie al Consolato tedesco, come scrive in *Criptogrammi di prigionia*. La prima di queste è del 10 novembre 1943, dove Lina Geri scrive:

Carissimo Dino,

in data 29 ottobre i tuoi hanno ricevuto la tua cartolina del 18 con la quale gli annunci la tua prigionia. Così, dopo quasi due mesi di trepidante attesa, durante la quale sono state formate sul tuo conto le congetture più varie (non ultima per la tua mamma la speranza inconfessata di vederti ricomparire a casa), oggi ci conforta il pensiero di saperti sano e salvo in Germania. Non ti nascondo che il fatto di saperti internato in un campo di concentramento, per tante ragioni ha un po' sconcertato i tuoi genitori che si sono subito preoccupati di codesto clima rigido, immaginando che tu sia sprovvisto di indumenti. Purtroppo di tutto ci si deve fare una ragione e anche loro, poveretti, animati da quella fede che mai li abbandona, si sono rassegnati anche a questa. E proprio il Signore ci assiste perché, tramite il gentile interessamento di conoscenze tedesche, mi si offre la possibilità d'inviarti nostre notizie e questo, oltre che per noi, sarà pure per te un grande sollievo. Posso assicurarti che Babbo e Mamma stanno bene e se anche hai saputo che il 25 settembre i nemici bombardarono la nostra città, tranquillizzati che dalle nostre parti non abbiamo avuto alcun danno; la parte maggiormente colpita è stata quella del campo di

Marte. Speriamo che questi barbari non ci riprovino più! [...] Peccato che la nostra cara Mariuccia non abbia fatto in tempo a venire a Roma e sfuggire così al nemico. Puoi credere quanto c'è dispiaciuto ma speriamo che Iddio l'assistesse ugualmente anche là. [...] Rassicurati che i tuoi procurano di non farsi mancare di niente [...]. Tu non preoccuparti di loro che noi gli siamo sempre vicini in ogni frangente e con piacere vediamo che adesso hanno ripreso la loro calma sapendoti in buona salute. Non ho bisogno di dirti di fare anche costà il tuo dovere, perché questo è nella tua abitudine. Nella fiducia che una pace vittoriosa possa presto riunirti a noi, ti porgo, per espresso desiderio dei tuoi genitori, i baci più cari, uniti ai nostri non meno affettuosi dei loro. Un fraterno abbraccio.

Il 6 dicembre Lina Geri scrive la seconda lettera che invia al S. Ten. Vittori Dino, 5745 3° Baracca V Stalag 333 Benjaminow Distr. Warschau, e che trascrivo:

Carissimo Dino, questa è la seconda lettera che ti invio; per la prima non avevo come punto di riferimento che il numero di codesto campo di concentramento, tuttavia, spero ti sia pervenuta ugualmente. [...] Puoi credere alla mia assicurazione circa il buon stato di salute di Babbo e Mamma. Si capisce che tu occupi un punto fisso nel loro pensiero comunque si sono ormai rassegnati alla sorte e, confortati ormai anche dalle nostre parole che cerchiamo di rendere più persuasive possibile – sicuri che rispecchiano la verità – vivono fiduciosi nella protezione del Signore, questo periodo di attesa che vi divide. [...] La rigida regione in cui ti trovi ci fa pensare con rammarico ai disagi cui sarai soggetto, particolarmente per la mancanza d'indumenti. Confidiamo tuttavia nell'aiuto divino per la tua salute. Conosco d'altra parte il tuo carattere forte e il tuo spirito di indomito soldato che ha saldamente affrontato, sempre, rischi e pericoli di ogni genere: e sono sicura che la tua tempra non s'abbatterà di fronte a quelle che potranno essere le sofferenze fisiche e morali di oggi. Ed anche le tue capacità sportive ti aiuteranno a reagire, almeno in

Carissime Dina,

In data 29 Ottobre, i tuoi buoni ricevute la tua cartolina del 18 con la quale gli annunciò la tua gravidanza.

Com'è, dopo quasi due mesi di trepidante attesa, durante la quale sono state fermate sul tuo conto le sauguetture più varie (non ultima per la tua mamma la speranza forse insufficiente di vederti ricoverare a casa), oggi ci conforta il pensiero di esserti partita sana e salva in Germania. Non ti nasconde che il fatto di saperti internata in un campo di concentramento, per tante ragioni ha un po' sconcertato i tuoi genitori che ci sono subito provveduti di esatte cure rigide, immaginando che tu sia sopravvissuta affamata. Purtroppo di tutto ciò si deve fare un giudizio o una che loro, poveretti, amici di quella fede che noi li abbiamo, ci sono rassegnati anche a questo.

È proprio il Signore ci assiste perché, tramite il gentile intercessore di conoscenza tedesca, si ci offre la possibilità di inviarti nostre notizie e questo, altro che per noi, sarà per te pure un grande sollievo.

Però acciò avresti che Babbo e Mamma stanno bene e se anche noi sentite che il 25 settembre i medici libereranno la nostra città, tranquillizzati che dalle nostre parti non abbiamo avuto alcun danno; la parte maggiormente colpita è stata quella del Campo di Marte. Speriamo che questi baronci, noi ci si riprova-

no più!



note ad abitare la loro casa, ma è più per le tante preoccupazioni di pensare. Le mie Vincenzo e Bruno sono qui e stanno bene! Il resto sempre all'aspetta.

Pensate che la nostra cara Mariolina non abbia fatto in tempo a venire a Roma e sfuggire così al pericolo. Puoi cercare quanto c'è di opportuno, ma speriamo che lei si sia salvata ugualmente anche lì. Potete ci farla tornare in qualche caso eccoli.

Tu puoi eventualmente sapere, se ti verrà concessa la possibilità di scriverti, senza ti abbiana che se mi interesserò subito, e, se come in questa occasione ci sarà occasione di farlo, ti farò immediatamente spedire.

Rassicurati che i tuoi programmi di non farvi associare di niente e non hanno potuto ritardare anche così di quei che avevano depositato per te.

Tu non preoccuparti di fare che noi gli stiano sempre vicini in ogni frangente e con piacere vediamo che adesso hanno riprese la loro calma sospesi in buona salute. Non ha bisogno di dirti di fare anche senti il tuo cuore, perché questo è nella tua situazione.

Nella fiducia che una pace filiberica possa presto rintracciare i tuoi, per essere sempre fedele dei tuoi genitori, e dai più cari, senti ai nostri non sono sufficienti del loro.

Un affettuoso saluto

affettuosa Lina Geri
Stanno bene e tranquillizzati e tanti e tanti
bacioni Babbo mamma



Lettera scritta da Lina Geri il 10 novembre 1943 (fronte e retro). Dall'Archivio di famiglia Vittori.

parte, al soverchiarne gelo. Sereno dunque e fidente sempre nella rinascita di una nuova Italia, che permetterà a te ed ai tanti camerati germanici di qua, di riunirvi alle famiglie lontane. Tu scrivici cos'è che ti abbisogna senza alcun riguardo che è nostro vivo desiderio di poterti inviare qualche pacco con indumenti e alimenti e informarti anche circa la possibilità di rimetterci dei moduli per la spedizione. Stai sicuro che noi provvederemo all'invio anche in assenza di questi, se ci sarà concesso di poterlo fare. Il nostro pensiero è sempre fisso in te e con rimpianto pensiamo alla tua lontananza. I parenti tutti chiedono continuamente tue notizie e nessuno lascia di pensare a te. Il tuo maggiore è con te? Vitti è prigioniero in Jugoslavia. [...] Qua si vive calmi e non ci possiamo davvero rammaricare delle truppe di occupazione germaniche, corrette con tutti. Molte industrie si trasferiscono sotto il loro controllo su nell'alta Italia, ma il Babbo non corre di questi pericoli ed in qualunque

caso stai tranquillo che non lascerebbe la mamma. Pensa dunque a trascorrere il più serenamente possibile il tuo tempo e non ti adombrare mai per nessuna ragione, che sarebbe veramente inutile.

In questo mese ricorre la solennità del Natale e appunto per la tua mancanza fra noi vorremmo averlo già trascorso. Ma i nostri cuori, i nostri affetti saranno ugualmente vicini anche nella lontananza; che il Signore illumini della sua luce la tua giornata e infonda nell'animo tuo tanta pace e tanta serenità. Questo l'augurio che Babbo e Mamma, insieme alla loro benedizione, vorrebbero ti giungesse in tempo per tale ricorrenza, e noi tutti ci uniamo a loro pregando per la conciliazione e la pace del mondo intero. Abbi il ricordo più affettuoso di tutti noi che tanto ti vogliamo bene. Fraternalmente ti abbraccio e ti bacio.

Anche Dino Vittori, nel frattempo dal campo scrive sui moduli per lettera predisposti nei lager e sottoposti a censura. Inutile dire che la posta non circolava con regolarità e che quindi la preoccupazione era sempre tanta, sia per Vittori nel lager che per i familiari a casa. Il 4 dicembre Dino Vittori scrive del suo spostamento da Wietzendorf a Beniamonovo:

Carissimi Mamma e Babbo è questa la terza lettera che ho il piacere di potervi inviare da questo campo di internamento e penso con quanta altrettanta gioia voi la riceverete. Purtroppo ancora niente di voi mi è giunto ma nelle vostre prossime, vi prego di scrivere tutti e due. L'unico pensiero qui che io abbia è per voi e quindi ditemi con verità qual è il vostro stato di salute e le condizioni alle quali siete costretti a vivere. Per quanto mi riguarda vi rassicuro sotto ogni aspetto. Da dove ero sono partito il 12.09 e sono arrivato qui dopo un mese di viaggio compiuto però sempre bene. La mia salute grazie a Dio è ottima e sarei felice se altrettanto fosse la vostra. [...] Qui vivono molti altri ufficiali di Firenze fra cui due miei amici: Longo, Via Don Bosco, 6, e Lopez, Via Dei Macci, 60. Con la presente includo modulo per pacchi; penso che ne avrete bisogno anche voi e poi non so se mi potrà arrivare; ad ogni modo, se

vi fosse possibile qualche po' di fagioli, o lardo o farina o zucchero e sigarette. Il peso non più di 5 kg. Un foglietto con il mio indirizzo anche dentro il pacco. Niente vestiario che ho avuto la fortuna di portare con me specialmente quello di lana. Il Signore fino ad oggi mi ha protetto e mi proteggerà ancora, sì che ci riabbraceremo presto. Saluto tanto tutti i miei parenti e li esorto ad avere coraggio in questi momenti duri per la nostra Patria. [...] A voi, cui sempre penso con tanto affetto, invio baci cari e saluti e abbracci e Buon Natale. State tranquilli. Vostro aff.mo Dino.

Lettere e cartoline erano sottoposte a censura e quindi gli IMI erano obbligati a scrivere solo notizie buone, se volevano che la posta partisse dal campo. Era prassi consueta seguire una sorta di traccia che rendeva tutte le cartoline e le lettere molto simili; l'internato dichiarava che andava tutto bene, che non gli mancava niente ma... chiedeva un pacco, generalmente con cibo, sigarette, indumenti. Il pacco poteva essere inviato accompagnato da uno specifico modulo che l'internato inviava a casa. Scrive la Hammermann:

Per giungere a destinazione, una lettera spedita dall'Italia settentrionale impiegava almeno un mese, mentre spedita dal sud poteva metterci anche quattro mesi. Sul piano emotivo, scrivere lettere era quanto mai importante. La distribuzione degli appositi moduli bastava già a mettere gli IMI di buon umore e a infondere loro nuova speranza. [...] La regolarità e la frequenza con cui i militari ricevevano i pacchi inviati dalle loro famiglie differivano a seconda del grado, della posizione che occupavano nel lager e della regione d'origine. In ogni caso i pacchi arrivavano nel lager dopo un viaggio che poteva durare anche mesi. [...] Anche il numero delle spedizioni ricevute si accorda con il grado militare (2004, pp. 241-242).

SE VOLETE CHE LA CORRESPONDENZA ARRIVI A DESTINAZIONE SCRIVETE CHIARO E CON CARATTERI NON TROPPO PICCOLI - E CONSENTITO SCRIVERE SULLE RIGHE E NON FRA LE RIGHE.

Sixenke 19-12-43 Domenica ore 18
Carissimo Dino - La mamma è molto
nata adesso dalla Croce Rossa, ora ha con-
segnato un pacco natalizio per te. Ci
è stato assicurato che dovresti ricever-
lo per Natale e non puoi credere quan-
ta gioia ci viene da questa notizia. Ti
deleno qui il contenuto: un sacchetto di
caramelle - uno di cioccolatini - un tor-
roncino - due barattoli marmellata - un
pacchetto canditi - uno di prugne e albicoc-
che - una scatola sardine - un pacco biscotti
salati - un pacchetto zucchero in polvere - E-
sono ancora un pacchetto di sigarette di que-
ste, 6 pacchetti di Giuba te le mandiamo io
e Reuso con tanti auguri e una scatola
di zucchero quadrato te la invia la Bruna.
Accettarai il pensiero, perché fa cosa e stata
improvvisa e non ci è stato il tempo di farti
i saluti. Questo pacco è stato un
invio speciale; occorrerà che tu ci mandai
si un modo per poterlo fare un altro, nel
quale ti metteremo anche degli indumenti
di lana e quanto altro possa occorrerti.
Buon Natale e buon inizio di un nuovo anno.
Carissimo nostro Sinuccio non

Lettera inviata dal padre il 19.12.1943. Dall'Archivio di famiglia Vittori.

Nelle lettere generalmente, oltre alla censura, c'era la volontà del prigioniero di non far preoccupare i propri cari lontani, che quindi venivano rassicurati. Nelle lettere di Vittori spesso sono presenti nomi di altri internati fiorentini dei quali Dino dava notizie in modo che le informazioni potessero arrivare ai rispettivi familiari e viceversa, tramite un passaggio di informazioni fatto dalla madre e da altri parenti.

(VINCIBILE DI LITTO O SIDA)
 (ITALIA)
 Indirizzo: *Caro Dino*
 (COGNOME E NOME)
 Misure: *Benjaminow*
 (STATO O PAESE DI DESTINAZIONE)
POSTA per PRIGIONIERI e INTERNATI CIVILI di GUERRA
 (CIRCOLO) (CANTONE) (CANTONE)
 Al *S. Tenente*
 (GRADO DEL DESTINATARIO)
Vittori Gino di Carlo
 (COGNOME-NOME-PATERNITÀ DEL DESTINATARIO)
 Matricola N. *5745-3° Baracca V*
 DI SEGUITO SCRIVERE: « PRIGIONIERO GUERRA » OPPURE: « INTERNATO CIVILE »
 Campo N. *335* *Prigioniero di Guerra*
 (RIPORTARE TUTTE LE INDICAZIONI RELATIVE AL NUMERO E NOME DEL CAMPO SEZIONE DI CAMPO, ORE SECONDO LE INDICAZIONI FORNITE DAL PRIGIONIERO O DAL SERVIZIO CIVILE.)
BENJAMINOW (Dist. WARSCHAU)
Germania
 (STATO O PAESE DI DESTINAZIONE)

Sei in macchinare con quanta soddisfazione di averci in viato questo sacco e speriamo che presto di poterlo in viare. un altro la nostra salute e allora come dire noi speriamo di te Buon Saluti e tanti auguri per nuovo anno Babbo

REPUBBLICA ITALIANA

Capitolo 5

Una questione privata: nonno Dino

di Francesca Bellucci

Non è facile per me scrivere queste righe su Dino Vittori, la sua perdita, avvenuta da pochi mesi, è ancora una ferita in quanto, nonostante la sua età, è stato fino all'ultimo una figura di riferimento per noi famiglia ma anche per l'ANEI.

Dino nacque a Firenze il 24/04/1920, da Carlo e Zaira, figlio unico, molto amato, nato in una famiglia di umili origini. Zaira perse il babbo molto presto, rimase in casa dello zio ma il trattamento con i cugini non era proprio paritario per cui a 14 anni andò a lavorare presso la famiglia Geri che l'accolse come una figlia.

Proprio loro la aiutarono durante il fidanzamento con Carlo Vittori, giovane operaio che viveva davanti casa loro.

La sua adolescenza fu caratterizzata, oltre che dallo studio (diploma di maestro) anche dallo sport, giocando nelle giovanili della Fiorentina fino a quando la partenza per la scuola di sottufficiali non interruppe la sua passione. La Fiorentina e lo sport lo hanno accompagnato per tutta la vita, passando queste passioni alle figlie e poi ai nipoti. È sempre andato fiero della tessera come ex giocatore che gli permetteva di poter entrare allo stadio. Fu proprio lui, con mamma, a portarmi la prima volta all'Artemio Franchi, a vedere la partita Fiorentina-Bari,



Dino Vittori al centro, insieme ai genitori Zaira Signori e Carlo Vittori. Dall'Archivio di famiglia Vittori.

nella stagione 1994/1995 e da quel momento questa passione ci ha uniti ancora di più. Fino all'ultimo dei suoi giorni, per telefono, gli raccontavo le partite e le commentavamo; prima del Covid-19 si preoccupava sempre di tutta l'acqua che prendevo nei giorni di pioggia in curva Fiesole.

Partito per la guerra come sottotenente di fanteria è rimasto stanziato soprattutto nella ex Jugoslavia dove con gli abitanti del posto aveva instaurato bellissimi rapporti. I ricordi



Dall'Archivio di famiglia Vittori.

più belli della sua gioventù erano legati a Mostar e alla zona limitrofa; conobbe persone di differenti etnie e religioni e fino all'ultimo dei suoi giorni non si capacitava di come fosse cambiato il mondo.

La Mostar del '43 era una città dove i diversi culti convivevano: sinagoghe, minareti e chiese erano una accanto all'altra, cosa purtroppo, ai giorni nostri, non sempre possibile.

Il muezzin scandiva le giornate, e lui era affascinato da quel soave suono, infatti proprio al muezzin fu dedicata una poesia che scrisse allora, nel '43:

MOSTAR (maggio 1943)

Muezzin, la querela suggestiva
che posi col silenzio della sera
risveglia in me come una sorgiva

di sensazioni strane. La preghiera
che tu vecchio pastore solitario
lanci ad un cielo di stelle costellato
rinasce uguale ed in essa il millenario
mondo dell'Islam ripudia il suo peccato.
Vedo tra il suono palpitante
della tua voce, serva del Corano
assorto tutto inginocchiato, orante,
ogni fedele figlio maomettano,
e a me, profano ascoltator straniero
sembra che passi il senso del fatale
nella tua voce piena di mistero!
“È vana cosa dissodare il male”,
tu dici, “quando il male ha sì profonde
radici, e il bene è un mitico ancoraggio
che si raggiunge superando l'onde
di questa vita al termine del viaggio”.
Amore della vita e non di morte!
Mistero dell'inizio e della fine!
Vale ancora riscrutar l'umana sorte
quando di là dall'ultimo confine
v'è la pace di Allah che tutti aspetta?
Le dieci sono di già; dal minareto
che sfreccia su nel cielo esile vetta,
ancora l'eco del tuo dir segreto
dilaga come un mare di velluto.
Sulla città d'Oriente addormentata
si stagna ancora l'ultimo saluto
in questa notte calda profumata.

DINO VITTORI

LETTERA APERTA CON RICONSCENZA A GIANRICO TEDESCHI

Il 21 febbraio 1999, prima della tua interpretazione diurna alla Pergola di Firenze di “Il riformatore del mondo” di Thomas Bernhard (1), mi hai ricevuto nel camerino del teatro dove ho potuto consegnarti “La scelta degli I.M.I.” di Ugo Dragoni, libro che è un compendio di quanto era stato scritto fino a quell’anno sulla nostra prigionia nei Lager tedeschi. Ti fece piacere l’incontro e l’omaggio, ti interessasti dei seminari e dei convegni che noi dell’A.N.E.I. avevamo tenuto a Firenze in quegli ultimi anni e mostrasti quasi rammarico per i molteplici impegni artistici che ti lasciavano poco tempo per riposare e ricordare. Parole di amicizia e di stima prima di lasciarmi, poi tu al trucco ed io a sedermi in platea. Circa a metà della tua superba interpretazione, però per qualche minuto la mia mente vagò altrove ed ebbi la sensazione di trovarmi nella baracca 21B del Lager XB di Sandbostel mentre entrava il giovane Tedeschi e chiedeva di Vittori quello che possedeva un’antologia carducciana; rividi così il nostro primo incontro, i quattro passi per arrivare al mio castello, al mio giaciglio, ti convenevoli con Carmelo Cappuccio che era seduto sotto al mio, la consegna dell’antologia dalla quale – dicesti – volevi ripassare “La canzone di Legnano” (2) per recitarla in una serata già programmata. E mi riapparve anche l’interno della baracca che ci fu concessa per lo spettacolo e riprovi quel brivido che pervase tutti allora, quando, pur alla presenza dei militari tedeschi che controllavano, avesti il coraggio di non variare i versi del Carducci e sciorinasti quelli:

“ Signori milanesi, il consol dice,
La primavera in fior mena tedeschi
pur come d’uso. Fanno pasqua i lurchi (= *ingordà*)
Ne le lor tane, e poi calano a valle.

Caro Gianrico, sento il dovere di scriverti questa, perché ancora oggi non posso dimenticare che con i validi collaboratori del giornale parlato, con le tante altre attività culturali, poesie, disegni, preghiere, musiche di Arturo Coppola, racconti fantastici e semiseri e aforismi di Giovannino Guareschi, tu hai contribuito con la tua principale partecipazione a tutti gli spettacoli (non si può dimenticare l’interpretazione de “L’uomo dal fiore in bocca” (3), a far sì che con fiducia attendessimo a momenti migliori, non ci lasciassimo abbattere dallo scontro, non dimenticassimo di essere uomini civili e non si spezzasse la nostra solidarietà di militari italiani in confronto della potenza detentrica. Più volte dalle pagine di questo periodico noi del 333 di Benjaminovo e del X di Sandbostel abbiamo ricordato e ringraziato gli animatori delle iniziative culturali e artistiche che riuscirono in quei Lager, anche se per breve tempo, a farci dimenticare la fame, il freddo, e la famiglia lontana.

In questo numero voglio ricordare e ringraziare te, sicuro che lo vogliono anche tutti quelli che ti hanno conosciuto e che, come me, leggerebbero con piacere su questo “Noi dei Lager”, in un tuo ... viaggio nella memoria, impressioni, ricordi, testimonianze di quella nostra prigionia.

Con stima e riconoscenza,

Dino Vittori

(1) *Thomas Bernhard, scrittore, drammaturgo, poeta e giornalista austriaco, tra i massimi autori della letteratura del Novecento non solo di lingua tedesca.*

(2) *Il componimento, in origine intitolato La battaglia di Legnano, fu iniziato da Carducci nell'aprile 1876 e concluso nella prima parte (il Parlamento) il 20 marzo 1879. Pubblicato nello stesso anno, fu stampato in edizione definitiva nel 1907. Solo la prima parte fu interamente compiuta; delle altre due, che dovevano trattare rispettivamente della battaglia e della fuga del Barbarossa, resta solo un frammento datato 16 novembre 1900. Gli antecedenti della Canzone sono le poesie patriottiche di Berchet e i cori delle tragedie manzoniane; ma Carducci proietta sul testo le proprie idee democratiche e socialiste, in particolare trasfondendo il proprio spirito pugnace e libertario nella vita alacra e "guerriera" del comune medievale.*

(3) *"L'uomo dal fiore in bocca" atto unico di Luigi Pirandello, fu rappresentato per la prima volta al Teatro Manzoni di Milano il 24 febbraio 1922.*